Anno VI - n. 4
Aprile 2012

Mensile dell'Azione cattolica trentina - Aut. Trib. Trento nr. 768 del 23/05/1992 - Sped. in AP fil. Trento D.L. 353/2003 Poste Italiane S.P.A. Conv. in L. 27/02/2004 n. 46 art. 1, comma 2, DCB Trento - Dir. Resp. Alessandro Cagol - Via Borsieri, 7 - 38122 Trento

Camminiamo Insieme

Organo di collegamento dell'Azione cattolica di Trento

SOMMARIO

3 Dare senso alla Pasqua
4 Un simbolo pasquale
6 A proposito di giustizia
8 Lo stile Caritas
10 È l'ora del the
11 Nel mare ci sono i coccodrilli
12 Giuseppe Toniolo, santo del quotidiano
14 La gita associativa
15 L'Agenda di Ac

«Cristo, mia speranza,
è risorto;
e vi precede in Galilea.
Sì, ne siamo certi:
Cristo è davvero risorto.
Tu, Re vittorioso,
portaci la tua salvezza»
(*dalla Sequenza pasquale*)

La Presidenza diocesana
e il comitato di redazione
augura ai lettori la gioia
e la pace del Cristo risorto.

Chiusura in redazione
6 aprile 2012

FSC www.fsc.org
MISTO
Carta da fonti gestite in maniera responsabile
FSC® C009263

La carta utilizzata per questo prodotto è stampata da Publistampa Arti Grafiche

Dare senso alla Pasqua

«Questo dibattito ha riportato al centro il lavoro. Ci ha ridato la consapevolezza che il lavoro è un dono. Ma c'è una parola chiave che deve rientrare: dignità. Per i nostri giovani e per i loro padri che temono di essere licenziati per motivi economici. Dobbiamo puntare su questo più che sulle paure. È la dignità che attrae gli investimenti».

(mons. Giancarlo Bregantini - Presidente della Commissione Lavoro della CEI)

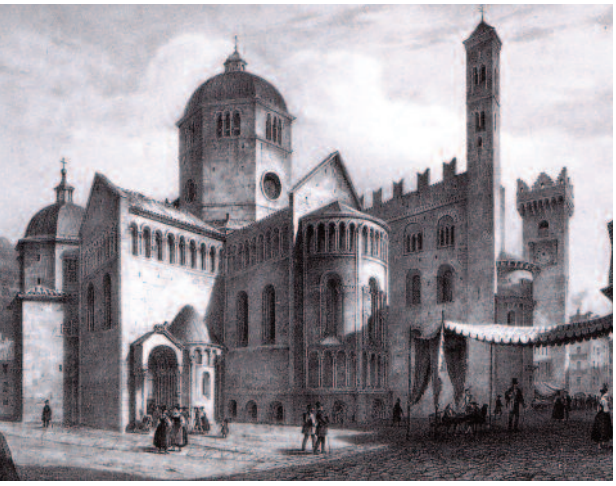
Stiamo vivendo un momento di forte transizione economica, culturale, sociale e politica, un periodo così complesso e articolato che fatichiamo a coglierne i molteplici aspetti. Non abbiamo punti di riferimento che ci aiutino a tradurli in un linguaggio alla portata del cittadino, manca una politica che sappia essere – tra manovre, riforme e decreti – attenta a un bene comune da perseguire e concretizzare. Nella nostra quotidianità stanno perdendo il loro valore, in particolare tra i giovani, parole come futuro, progetto, sogno, e stanno crescendo e prendendo più spazio espressioni come: si vedrà, chissà quando, è solo fortuna… Non è solo una questione di "parole" e non riguarda sempre solo gli altri e non noi. Come potremo spiegare il cristianesimo e la nostra stessa esperienza di fede senza usare parole come speranza, vocazione, pienezza? Come annunciare la Pasqua, la gioia della resurrezione dentro un tempo che si svuota del significato del domani, del senso del compiersi della creazione dentro un ritmo di vita fatto di relazione, lavoro, riposo, attese e realtà? Ancora una volta, siamo chiamati come comunità e come singoli a non tirarci indietro, a fare quel passo in avanti, a prendere anche noi quel piccolo o grande pezzo di croce ogni giorno. Non per restarne schiacciati o per il "gusto" di soffrire, ma per aiutare, incoraggiare e sostenere; per chiedere e cercare giustizia, per lavorare, per vivere la politica come servizio.

Il tutto da credenti, cittadini, imprenditori, lavoratori, dirigenti, sindaci, amministratori, sindacalisti, studenti, insegnanti, genitori, figli, laici, sacerdoti… ripercorrendo quell'antico tratto di strada che da luogo di condanna e di morte è divenuto luogo di salvezza, ridonando dignità, trasformando un'antica promessa in un progetto di vita che vede nel futuro il suo compiersi dentro la piena realizzazione di sé, nell'esperienza di essere amati *sine modo* e capaci altresì di generare amore.

Fabiola

Un simbolo pasquale

Il 29 febbraio 1212, 800 anni fa, il principe vescovo Federico Vanga dava incarico al maestro comacino, Adamo d'Arogno, di costruire la nuova – l'attuale – Cattedrale di Trento sopra il sepolcro di san Vigilio. In quest'anno celebreremo quindi un giubileo di questa nostra Cattedrale.



Una delle prime opere realizzate verso la fine di quel secolo è il rosone dalle dodici partizioni, tanto famoso, che si affaccia su piazza del Duomo. L'opera, quasi un ricamo di pietra, è chiamata prosaicamente "la ruota della fortuna", come appare dalle sculture che simbolicamente lo adornano all'esterno: in mezzo la "dea" fortuna (o forse la divina provvidenza?), che domina o regola le dodici figure che intorno stanno in alto, cadono, sono a terra e rimontano all'apice.
Ma dall'interno esso può essere letto, nella sua dinamica di "su e giù", di "in alto e in basso", di grazia e di rovina, in riferimento a Dio e all'uomo, come si evolve la stessa storia della salvezza e si compiono le vicende del popolo eletto, narrate nelle pagine dell'Antico Testamento: vicissitudini e comportamenti che oggi sono i nostri.
Una storia fatta di alti e bassi, di vicinanza a Dio e di lontananza da lui, di libertà e di schiavitù, di accoglienza e di rifiuto, di culto autentico e di idoli, di schiavitù e libertà, di grazia e di peccato: tempo di Dio e tempo dell'uomo. Lo stemma trentino ("l'aquila" è riportata quattro volte) fa pensare alla storia e alle vicende – belle e brutte, buone e cattive, tristi e gioiose, di gloria e di fatica, di festa e di dolore – della città, del territorio e della stessa Chiesa trentina.
Il rosone si presenta anche come invito a ripensare allo scorrere del tempo, nella sua ripartizione che fa pensare ai dodici mesi dell'anno: "la ruota" gira e non

si ferma mai. Ma il rosone nella sua decorazione floreale alle estremità dei raggi rifiorisce sempre con qualcosa di bello, di buono, di luminoso: un messaggio cristiano di speranza, di fiducia e di salvezza.
Si potrebbe anche guardare al rosone, rileggendo in filigrana lo stupendo inno paolino della lettera ai Filippesi (2, 5-11), che quest'anno ho proposto anche per la *Via Crucis*: è Cristo che appare anzitutto in alto nella sua gloria divina come il Padre. Egli poi si abbassa nella kenosi, facendosi uomo e umiliandosi fino in fondo, "fino alla morte e alla morte di croce". Quindi risale attraverso la risurrezione fino alla gloria, alla esaltazione, con un nome riconosciuto e venerato da tutti come glorioso.
Contempliamo il rosone, riconoscendovi la dinamica del mistero pasquale che si è attuato in Cristo e che si compie anche in noi, chiamati a fare nostro l'atteggiamento oblativo di Cristo stesso:

«Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù:
egli, pur essendo nella condizione di Dio,
non ritenne un privilegio l'essere come Dio,
ma svuotò se stesso
assumendo una condizione di servo,
diventando simile agli uomini.
Dall'aspetto riconosciuto come uomo,
umiliò se stesso
facendosi obbediente fino alla morte
e a una morte di croce.
Per questo Dio lo esaltò
e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome,
perché nel nome di Gesù
ogni ginocchio si pieghi
nei cieli, sulla terra e sotto terra,
e ogni lingua proclami:
"Gesù Cristo è Signore!",
a gloria di Dio Padre».

Il nostro duomo, reso vivo dalla nostra presenza di "Christifideles", anche nella Pasqua 2012 continua a proclamare questa verità con gioia, con forza e con profonda consapevolezza: «Gesù Cristo è Signore!». E sentiamo rivolta a noi la promessa che il Signore ci ripete in questa Santa Settimana: «Nella mia casa di preghiera li colmerò di gioia» (Is 56, 7).
È il mio augurio pasquale e la mia preghiera per voi.

don Giulio

Attualità

A proposito di giustizia

La giustizia è tutto. Già, ma quale?

In questo numero provo ad approfondire il tema della giustizia.
Si potrebbe subito mettere uno spartiacque tra due tipi di giustizia: pubblica o privata. E ancora tra quella nazionale e internazionale e, se non bastasse, tra quella regolata da leggi scritte e quella dettata dalle "usanze" del luogo.
Ma andiamo con ordine e cerchiamo di capire quale sia il vero concetto di giustizia. Fin dall'antichità, la giustizia era più un concetto morale, un'idea diffusa per cui una data cosa o il modo di agire era giusto o sbagliato. Ma la morale può, e lo era soprattutto in passato, essere basata sul concetto di religione esistente in un determinato luogo.

Pensiamo alla donna che doveva essere lapidata, la cui giustizia era raccontata dal Vangelo. Gesù in quell'occasione ha di fatto cambiato il modo di fare giustizia, facendo leva proprio sulla morale di chi doveva lapidare la donna: «Chi è senza peccato scagli la prima pietra», disse. Ebbene "moralmente" nessuno dei giustizieri si sentiva a posto con la coscienza e per questo la donna si salvò.
Rimaniamo in tema religioso e pensiamo a quando venne fatto il ballottaggio (ma allora non erano elezioni…) tra Gesù di Nazareth e Barabba, il tutto per lasciare le mani pulite al governatore Ponzio Pilato. Un governatore romano che non aveva la forza e la coscienza per giustiziare Gesù si rivolse al popolo per fare giustizia. Di per sé, democraticamente, l'idea poteva funzionare; sommi sacerdoti e nemici del cristianesimo pensarono poi di condizionare il voto popolare minacciando le persone in piazza.
Ma veniamo a periodi più recenti e parliamo di giustizia pubblica. In Italia, con l'avvento della Repubblica – nata il 18 giugno del 1946 a seguito dei risultati del referendum indetto il 2 giugno per determinare la forma dello stato al termine della seconda guerra mondiale – si stilò la Costituzione Italiana. Essa è legge fondamentale e fondante dello Stato italiano. Entrò in vigore il 1° gennaio del 1948. Sono passati 64 anni da allora, ma, a parte qualche piccola variazione, questo documento è

la garanzia di libertà e tutela dei diritti umani, anche oggi.
Stessa cosa possiamo dire per la "Dichiarazione di indipendenza" promulgata il 4 luglio del 1776 da 13 colonie americane che si staccarono dalla madre patria Inghilterra per costituire gli Stati Uniti d'America. La dichiarazione nella prima parte introduce i principi relativi ai diritti dell'uomo. Ma basta un pezzo di carta (allora pergamena) per evocare i giusti diritti dell'uomo?
E qui ritorniamo all'ancestrale senso di giustizia dell'uomo; da alcune parti nel mondo esiste ancora la legge del "taglione": a chi ruba sarà amputata la mano, a chi evade le gambe, a chi guarda la donna altrui, un occhio. Beh, per fortuna in Italia questo non succede e il carcere o un'ammenda sono sufficienti a far espiare determinate colpe.
A proposito di carcere e venendo ai giorni d'oggi, ci domandiamo se in Italia esista il senso della giustizia quando persone che uccidono escono di galera per prescrizione dei termini di custodia cautelare, mentre se uno ruba un'arancia in un supermercato per fame finisce subito dietro le sbarre almeno per una notte e poi dipende dal processo per direttissima. Certamente, ho parlato di casi limite, ma la giustizia funziona anche così, purtroppo.
E veniamo al valore della vita umana: grazie ad Amnesty International, la pena di morte è applicata in sempre meno stati, anche se qualcuno domanda a furor di popolo che certi reati gravi su uomini e donne e addirittura bambini vengano puniti con la pena capitale.
E ritorniamo al senso di coscienza e della morale umana: se questo deve prevalere – e forse è giusto che sia – allora l'impulso alla giustizia assoluta che pervade in noi all'istante deve essere soppresso. Siamo uomini, non animali che devono gestire un branco arrivando fino a uccidere gli anziani o i piccoli per sopravvivere.
Mi preme sottolineare ancora due aspetti della giustizia che in questi giorni sono molto richiamati: il primo è l'equa distribuzione delle tasse e il dovere di ogni cittadino di pagarle per il bene comune, il dare per il ricevere, anche questo un valore secolare ma in Italia poco osservato. Gente con lo yacht sorpresa a denunciare un reddito da operaio (quando lo denunciava…), oppure proprietari di 5 o 6 case sconosciuti al fisco… questa non è giustizia.
Infine un accenno alla giustizia internazionale, quella che si applica in acque internazionali oppure a bordo delle navi o aerei: fin che sei a bordo fai parte dello stato che indica la bandiera della nave o aereo. In India, recentemente, il caso dei marò che da acque internazionali sono stati chiamati in acque territoriali indiane per fare alcune verifiche su un omicidio di marinai non è certo l'emblema della corretta applicazione della legge internazionale che tutela le persone, tanto più i militari. I due marò sono in balia di leggi indiane che limitano loro la libertà e nonostante i buoni rapporti tra Italia e India non si viene a capo di questa vicenda assurda.
È proprio il caso di dire che tra la legge e la morale c'è di mezzo il mare…

Alessandro Cagol

Agire

Lo stile Caritas

La Caritas diocesana di Trento nasce (come tutte le Caritas diocesane) come una emanazione a livello territoriale della Caritas Italiana.
Nella sua intuizione del 1972, papa Paolo VI non solo istituisce un organismo che superi la logica assistenziale del dopoguerra (cancellando la Pontificia Opera Assistenza e fondando Caritas Italiana) e che operi con "prevalente funzione pedagogica", ma chiede che questo strumento sia diffuso capillarmente in ogni diocesi, in ogni parrocchia. La Caritas Italiana ha quindi appena festeggiato il proprio 40°, consapevole del proprio ruolo educativo verso i poveri ma soprattutto verso le comunità cristiane.
Perché non c'è Caritas se non c'è Chiesa, non c'è Caritas se non c'è un Consiglio pastorale (o decanale), o una diocesi che non senta la necessità di questo "strumento pastorale per l'educazione alla carità". E per educare servono anche gesti, segni, testimonianze concrete dell'amore verso il prossimo. «*Quella dei gesti, dei segni, è una modalità connaturata alla funzione pedagogica della Caritas*», ha affermato papa Benedetto XVI nell'incontrare in S. Pietro le Caritas diocesane nel novembre scorso.
Una modalità che si ispira a uno "stile Caritas" incentrato sull'ascoltare, l'osservare, il discernere. L'**ascolto** delle storie, dei vissuti, delle persone ma anche delle situazioni permette una capacità di **osservazione** più ampia e lungimirante, la contestualizzazione di un problema e quindi la possibilità di un **discernimento** utile alle persone e alla comunità.

CARITAS DIOCESANA
TRENTO

La Caritas diocesana di Trento negli anni si è uniformata a questo stile e al contempo trasformata (Paolo VI sosteneva la necessità che questo strumento fosse anche "consono ai tempi"): ha operato scelte importanti (come quella di affidare la maggior parte dei servizi alle persone alla Fondazione Comunità Solidale, evitando così il rischio di trascurare l'aspetto educativo e pastorale); ha insistito sulla presenza/testimonianza di strumenti come i Centri e i Punti di ascolto (zonali, decanali e parrocchiali: ad oggi sono 8 i Centri di ascolto zonali collegati alla Caritas diocesana e oltre una quindicina i Punti di ascolto delle singole parrocchie), non rinunciando a proporre nuove opere–segno, come gli sportelli di Credito Solidale (per aiuti economici a singoli e persone in difficoltà economica) o i negozi di abiti usati "Altr'Uso" a Trento e Rovereto.
Tutto ciò mantenendo al centro la relazione, non la mera soddisfazione di un bisogno materiale; accompagnan-

do le persone in un percorso, affidandole alla loro comunità parrocchiale, orientandole a servizi specifici ma anche coltivando rapporti positivi e costruttivi.
Altri elementi fondanti e trasversali all'agire della Caritas diocesana di Trento sono la formazione, il lavoro di rete e la promozione del volontariato. La **formazione** è doverosa e necessaria, sia per radicare le azioni dei singoli in un disegno più ampio (a partire dalla Parola di Dio), sia per qualificare qualsiasi intervento operativo (che sia di

animazione o di risposta ai bisogni). Il **lavoro di rete** è indispensabile per poter collaborare col territorio, le parrocchie, le istituzioni e le associazioni, che non possono essere ignorate nella nostra azione educativa e nelle nostre scelte operative. La **promozione del volontariato** è decisiva dal punto di vista educativo, in quanto lo "sporcarsi le mani" personalmente, l'essere a servizio dei fratelli, il dare il proprio tempo per gli altri è uno dei veicoli migliori per diffondere ed educare l'attenzione al prossimo, la solidarietà, la carità. In questo trovano giustificazione gli investimenti che la Caritas diocesana ha fatto in questi anni verso il mondo giovanile, passando dall'esperienza del Servizio civile a quella di iniziative diversificate e mirate per avvicinare i giovani al volontariato e al servizio. Progetti nelle scuole, inserimento presso strutture di accoglienza, servizio presso il magazzino e il negozio "Altr'Uso", l'iniziativa "72h senza compromessi" (una tre giorni di servizio *full time*) piuttosto che il Capodanno insieme (preparazione di una festa destinata ai senza dimora) sono il segno di un modo nuovo di avvicinare ed educare i giovani.
Quando sentirete ancora parlare di Caritas, dimenticate la distribuzione di cibo e vestiti (che possono essere un segno di vicinanza, ma non il più importante) e pensate piuttosto a "un cuore che vede", a un tratto di strada fatto insieme, a una comunità che si rende responsabile dei fratelli più in difficoltà, all'impegno verso gli altri, a relazioni autentiche (dal vicino di casa al senza dimora), alla sensibilizzazione e all'animazione pastorale. Questo è il nostro compito, questa la nostra strada, questa la carità che intendiamo realizzare.

Roberto Ferrari
(direttore Caritas Trento)

Vita di Ac

È l'ora del the

Abbiamo chiesto alle aderenti dell'Ac del Santissimo Sacramento di Trento di raccontarci un'originale iniziativa con cui hanno scelto di mettere le loro forze e risorse a servizio degli altri. Partendo dall'esortazione ad "agire" del Piano pastorale diocesano, hanno scelto di dedicare tempo a favore del dialogo, dell'ascolto e della fraternità.

Si è andato impoverendo, in questi ultimi anni, il nostro gruppo di Ac.
C'è chi è andato in paradiso, chi è costretta a casa per malattia o per nipotini e mariti da accudire, chi si è persa lungo la strada.
È rimasto invece sempre grande l'affetto che ci lega; anni di cammino insieme hanno costruito un'amicizia resa forte dal collante della Parola e dell'amore del Signore.
Ed è riuscito anche il "sogno" timido e ardito di incontrare persone, di riuscire a coinvolgere altri in questo progetto che a noi ha dato senso e gioia. Così abbiamo pensato al "The del mercoledì", una proposta di incontro che non avesse "etichette" e che potesse essere una piccola risposta al lamento di solitudine che viene dai nostri condomini.

L'annuncio è stato dato nelle messe domenicali ed è stato affisso sulla bacheca parrocchiale e nei portoni delle case.
Da ottobre, ogni mercoledì, noi ci siamo con i dolci e il the da condividere; le risposte non sono ancora molte ma sono diversificate.
Noi crediamo che la costanza e la pazienza saranno premiate.

Ida e Mariapia
(*Ac del Santissimo di Trento*)

«Giunti al terzo anno del nostro progetto pastorale ispirato ai due discepoli di Emmaus, ci sentiamo anche noi spinti a prendere decisioni, ad agire con prontezza e concretezza. L'agire cristiano quindi deve avere anch'esso origine nella compassione (non intesa come commiserazione o come commozione ma come identificazione con l'altro, patire insieme con) e deve potersi esprimere sia nel gesto che guarisce che nella parola che illumina. La parola rende possibile la relazione, con uno sguardo che è già vangelo dell'amore e della fraternità».
(da "Partirono senza indugio. Agire" - *Piano pastorale diocesano* 2011-2012)

Il libro

Nel mare ci sono i coccodrilli

Da qualche settimana Lampedusa è ritornata al centro dell'attenzione dei media e i viaggi della speranza sono di nuovo nei titoli dei telegiornali. Uno dei romanzi proposti dal cammino associativo per adulti "Un passo oltre" apre una finestra su questi "viaggi".

«*Come si fa a cambiare vita così*? *Una mattina, un saluto. Lo si fa e basta. Una volta ho letto che la scelta di emigrare nasce dal bisogno di respirare*. È *così*. E *la speranza di una vita migliore è più forte di qualunque sentimento*».

Sono le parole di Enaiatollah, il giovane protagonista del libro "Nel mare ci sono i coccodrilli" di Fabio Geda.

Il testo, a disposizione anche nelle biblioteche comunali, accompagna il lettore in una storia che sembra romanzo, ma è vita: il viaggio di Enaiatollah dall'Afghanistan fino a Torino. Bambino di 10 anni (forse) che la mamma accompagna in una città lontana da Nava, suo paese natale.

Che una mattina si sveglia; la mamma è ritornata a casa, e lui è solo e ricco delle promesse fatte: per nessun motivo userà droghe, promesso. Mai la sua mano stringerà un'arma. Promesso. Non trufferà nessuno e guadagnerà, lavorando, i soldi che gli servono. Promesso.

L'ingenuità di questo bambino, i suoi 8 anni di viaggio dall'Afghanistan attraverso il Pakistan, l'Iran, la Turchia e poi la Grecia e infine l'Italia mostrano con leggerezza e intensità l'altra faccia dell'immigrato. La pericolosità del viaggio. La sfida del guadagnarsi quanto serve. La fatica di trovare qualcuno di cui fidarsi. La meraviglia e il grazie davanti a chi offre un aiuto, un consiglio.

Sembra tutto facile, ma non è un racconto di viaggio come tanti, quello fatto da questo ragazzo *alto quanto una capra*. Ha viaggiato nel doppio fondo di un camion per giorni, ha scalato montagne e ha rubato le scarpe ad un morto, «*perché le mie erano distrutte e le dita dei piedi erano viola e non sentivo più nulla.. Gli ho tolto le scarpe e me le sono provate, mi andavano bene. Ho fatto un cenno con la mano per ringraziarlo*». Un viaggio che gli ha fatto incontrare la miseria e la nobiltà degli uomini. E ora ha trovato un posto dove vivere la sua età. Un libro che racconta del bisogno di vita, di pace, di amore che ogni uomo porta con sé e proprio per rispondere a questo bisogno è pronto a sfidare anche "i coccodrilli del mare".

Roberta

Giuseppe Toniolo, santo del quotidiano

Il 29 aprile 2012 Giuseppe Toniolo sarà beatificato a Roma, presso la Basilica di San Paolo fuori le mura. Può essere stimolante per tutta l'Azione cattolica, che lo ha avuto come presidente, riscoprire questa straordinaria figura, che è conosciuta soprattutto per gli aspetti pubblici della sua personalità, dedita agli studi, all'impegno nel movimento cattolico, al servizio del bene comune.

Giuseppe Toniolo nasce a Treviso il 7 marzo 1845. Laureato in Giurisprudenza a Padova nel 1867, vi rimane come assistente fino al 1872, trasferendosi poi a Venezia, a Modena e infine a Pisa, dove rimane come professore fino alla morte. Nel 1878 sposa Maria Schiratti, dalla quale ha sette figli. La sua è un'esperienza di famiglia ricca di tenerezza e di preghiera, una famiglia dove la Parola di Dio è di casa.

Comincia a interessarsi attivamente all'Opera dei Congressi e si impegna perché i cattolici siano presenti nella società civile; sulla scia di questa organizzazione, il 29 dicembre 1889, a Padova, viene costituita l'Unione cattolica per gli studi sociali, il cui presidente e fondatore è proprio Giuseppe Toniolo. Toniolo elabora una sua teoria sociologica, che afferma il prevalere dell'etica e dello spirito cristiano sulle dure leggi dell'economia. Dal 1894 diventa uno degli animatori del movimento della "democrazia cristiana". È il fondatore delle Settimane sociali nazionali. Negli ultimi anni della sua vita, preoccupato della guerra in corso, elabora uno statuto di diritto internazionale della pace che affida al Papa.

«Cari amici dell'Azione Cattolica Italiana, nel cammino che avete davanti non siete soli: vi accompagnano i vostri santi. Altre figure ancora hanno avuto ruoli significativi nella vostra Associazione: penso ad esempio, tra gli altri, ad un Giuseppe Toniolo e ad una Armida Barelli. Stimolati da questi esempi di cristianesimo vissuto, voi [...] vi impegnate a tradurre nella vita concreta gli insegnamenti del Vangelo».
(*Benedetto XVI, 4 maggio 2008*)

A scorrere anche solo in superficie la sua vicenda esistenziale, si rimane colpiti dalla vastità di interessi coltivati, dalla molteplicità delle attenzioni maturate, dalla pluralità di campi di impegno praticati. Tutto questo, mosso da una coscienza allenata con una spiritualità coltivata tenacemente.
Giuseppe Toniolo è stato giustamente definito come uomo della sintesi tra fede e vita, che si sono intrecciate inestricabilmente nella dimensione ordinaria della sua esistenza, continuamente proiettata nella ricerca della volontà di Dio.

«In Dio sappi ricercare e vedere e gustare sempre le gioie della futura famiglia, e progressi delle tue indagini scientifiche e lo scioglimento delle questioni sociali; e le previsioni della futura democrazia, e la rivendicazione della patria e della sua grandezza, e il progresso della civiltà per mezzo della Chiesa; tutto ciò che forma (io lo so e ne godo) il nostro comune ideale».
(dalla Lettera al figlio Antonio)

Concretamente, Toniolo ha risposto alla chiamata del Signore attraverso il matrimonio con Maria Schiratti, con la quale ha avuto sette figli, tre dei quali sono morti in tenera età. L'unione con la moglie si è riflessa in un'interiorità vissuta come coppia e trasmessa ai figli; l'amore verso i figli è stato il cuore della sua vocazione educativa, che si è nutrita immancabilmente alle radici spirituali. Anche il profilo di Toniolo come educatore è stato illuminato dalla fede, come richiama il proposito espresso per i suoi studenti: «Aver massima sollecitudine dei miei discepoli, trattandoli come sacro deposito, come amici del mio cuore, da dirigere nelle vie del Signore. Non lasciarmi guidare nelle mie azioni o nel mio contegno verso di loro da alcun motivo di amor proprio, ma solo dalla carità e dalla gloria di Dio».
Un chiaro invito a impegnarsi nella vita, nella e per la società e la Chiesa, con chiarezza nell'agire e nella consapevolezza che quanto più si costruisce la propria storia con salde radici, tanto più il mondo sarà basato su principi di solidarietà, giustizia, pace e libertà.

Per approfondire:
www.giuseppetoniolo.net

Giuseppe Toniolo, santo nel quotidiano, uomo di speranza
«Se dovessi parlare a un giovane direi che Giuseppe Toniolo, conosciuto come l'economista di Dio, era un uomo di grande speranza che sapeva leggere gli avvenimenti della storia, anche i più complessi, guardando a Cristo risorto e trovando in lui quello che egli chiamava il "principio di Resurrezione". Per il fatto che il Cristo è risorto non ci sono nella storia delle fasi di assoluta oscurità. Rimane sempre un raggio di luce da dove si può ripartire».
Mons. D. Sorrentino - postulatore della causa di beatificazione di Giuseppe Toniolo

La gita associativa

Come ogni anno, l'Azione cattolica trentina conclude l'attività associativa proponendo per sabato 16 giugno una giornata di fraternità, gita, preghiera e svago.

Quest'anno, come già anticipato nell'agenda del numero scorso, la Presidenza diocesana ha scelto due mete per la gita associativa. La mattina sarà dedicata a conoscere più da vicino Giuseppe Toniolo, che sarà beatificato a Roma il 29 aprile e che riposa nella chiesa di Pieve di Soligo. Accolti e ospitati dall'Azione cattolica di Vittorio Veneto, potremo approfondire la vita, il pensiero economico e la spiritualità di questo santo della famiglia e dell'educazione.

La tomba di Toniolo

Nel pomeriggio, invece, a conclusione dell'itinerario di spiritualità sul tema delle Opere di misericordia, che ha permesso ai partecipanti di approfondire il senso, l'attualità e l'esigenza di questo stile fraterno di servizio cristiano a chi è nel bisogno, visiteremo l'"Opera della Provvidenza" di Padova. Sarà l'occasione per toccare con mano il bisogno di chi si affida alla Provvidenza per stare accanto agli ultimi della società; durante la visita saranno consegnate le offerte raccolte dai gruppi e negli incontri diocesani come iniziativa di carità associativa.

PROGRAMMA indicativo:

- **ore 6.00: partenza da Rovereto** (parcheggio autostrada uscita Rovereto sud)
- **ore 6.30: fermata a Trento** (palazzo della Regione, piazza Dante)
- **ore 9.00: arrivo a Pieve di Soligo**
- **ore 9.30: Celebrazione Eucaristica** presso la tomba di Giuseppe Toniolo
- **ore 10.30: incontro-testimonianza su Giuseppe Toniolo**
- **ore 12.00: pranzo** (ristorante)
- **ore 13.30: partenza per Padova**
- **ore 15.00:** incontro con gli operatori e gli ospiti dell'**Istituto "Opera della Provvidenza"**
- **ore 17.30:** visita libera alla **Basilica di S. Antonio di Padova**
- **ore 18.30:** partenza per **rientro** (previsto dopo le ore 21.00)

Quota complessiva comprensiva di viaggio e pranzo € 40 (*per le coppie* € 70).
Iscrizioni presso la segreteria entro il 31 *maggio, con anticipo della quota che potrà essere versato in contanti oppure tramite bonifico bancario* (IBAN IT 58 K 08013 01802 00005035464) *intestato ad Azione Cattolica di Trento presso Cassa Rurale di Aldeno e Cadine Ag. via Verdi - Trento.*

L'Agenda di Ac

Sabato 19 maggio
dalle ore 9.00 alle ore 16.45
presso l'oratorio di **Lavis**

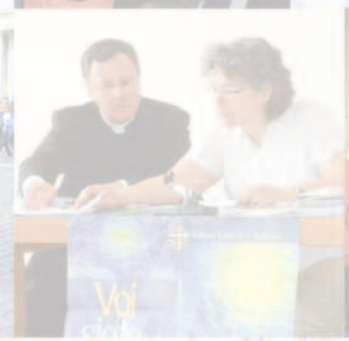
VII GIORNATA DI SPIRITUALITÀ
dell'itinerario
"Le opere di misericordia"
guidato da don Giulio Viviani
sul tema
"Seppellire i morti. Pregare Dio per i vivi e per i morti"

Iscrizioni entro mercoledì 16 maggio

Martedì 22 maggio
alle ore 20.30
presso la sala multimediale
di via Borsieri, 7 - Trento
il prof. Vitantonio Carella
illustrerà la sua ricerca storica
su
"Chiara Lubich. Le sue origini e la sua formazione"
presentandone la formazione
e servizio giovanile in Ac

Tutti sono invitati

Sabato 26 maggio

FESTA DEGLI INCONTRI ACR

Per info contattare la segreteria diocesana